**SIr**

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Scuola, accordo in maggioranza, concorso dopo estate. Migranti, in 400 nell’Agrigentino. Hong Kong, lacrimogeni contro manifestanti**

**Scuola. Accordo in maggioranza, concorso dopo l’estate**

Accordo chiuso nella maggioranza sul decreto Scuola: il concorso per i precari ci sarà, ma dopo l’estate e non sarà più a crocette ma con una prova scritta. “Bene la soluzione sul concorso straordinario per la scuola”, commenta la ministra Lucia Azzolina definendosi “soddisfatta. Vogliamo ridurre il precariato, per dare più stabilità alla scuola, e vogliamo farlo attraverso una modalità di assunzione che garantisca il merito. Abbiamo 78mila insegnanti da assumere nel primo e secondo ciclo fra concorsi ordinari e concorso straordinario. Sono numeri importanti e dobbiamo fare presto”.

**Coronavirus. I morti in Italia nelle ultime 24 ore sono 50**

Sono 50 le vittime del coronavirus nelle ultime 24 ore in Italia. I morti salgono così a 32.785. Sabato l’aumento complessivo era stato di 130 vittime. Il dato è stato reso noto dalla Protezione civile. Non è stato segnalato nessun decesso per Covid in Lombardia, che sarebbe per la prima volta dall’inizio dell’epidemia a febbraio, ma l’assenza di questo dato potrebbe essere causato dalla mancata trasmissione dei numeri dalla rete ospedaliera e dalle anagrafi dei Comuni. Per essere certi che si tratti di una così decisiva inversione di tendenza nel dato più lugubre e più lento a decrescere dell’epidemia in Lombardia (ieri si sono registrati +56 morti), occorre quindi attendere, per sicurezza, i dati di oggi.

**Migranti. Nuovi sbarchi, in 400 nell’Agrigentino**

Circa 400 migranti sono sbarcati sulla battigia di Palma di Montechiaro, nell’Agrigentino. Una nave madre li avrebbe lasciati a pochi metri dall’arenile, prima di riprendere il largo. Polizia e carabinieri stanno rastrellando l’area e un elicottero si è levato in volo. I migranti sbarcati a piccoli gruppi, sono in fuga lungo le strade e le campagne. Tanti si sono riversati sulla statale 115, in direzione Agrigento. Chiedono acqua agli automobilisti in transito e di salire a bordo delle auto. Almeno tre le motovedette della Guardia costiera impegnate nella ricerca della nave madre. Polizia, carabinieri e militari della Capitaneria di porto stanno setacciando – fra strade e campagne – tutta l’area prossima al luogo dello sbarco.

**Hong Kong. Lacrimogeni contro dimostranti, almeno 180 arresti**

Hong Kong torna sul piede di guerra contro Pechino: migliaia di persone sono scese in piazza per manifestare contro la nuova stretta decisa dalla leadership comunista cinese con la nuova legge sulla sicurezza nazionale che infligge un duro colpo alle aspirazioni di autonomia dell’ex colonia. E la protesta, non autorizzata, si è subito trasformata in una giornata di durissimi scontri con cariche della polizia in tenuta antisommossa, lanci di lacrimogeni ed un bilancio di almeno 180 persone arrestate. Gli agenti non hanno lasciato il campo neanche in serata, continuando a presidiare la città nel quartiere dello shopping di Causeway Bay e a Wanchai, impedendo qualsiasi scia della mobilitazione, dopo quella principale del pomeriggio. La rabbia dei manifestanti è stata alimentata anche dalle parole del vicepremier Han Zheng, uno dei 7 membri del Comitato permanente del Partito comunista che ha in carico la gestione dei rapporti con l’ex colonia: incontrando a Pechino i delegati di Hong Kong ha assicurato che la normativa in via di discussione non dovrà essere sottostimata, ma “attuata fino alla fine”.

**Cina. “Con gli Usa a un passo da una nuova Guerra Fredda”**

La Cina e gli Usa sono “a un passo da una nuova Guerra Fredda”: il ministro degli Esteri Wang Yi, parlando in conferenza stampa a margine dei lavori della sessione parlamentare, ha spiegato che i due Paesi “non dovrebbero avere conflitti e cooperare in una logica win-win e di rispetto reciproco”. Allo stesso tempo, ha aggiunto, “gli Usa devono rinunciare a voler cambiare la Cina e rispettare” la sua volontà di sviluppo della nazione.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

SIr

**Comunicazioni sociali: card. Betori (Firenze), “la pandemia ha bisogno di una lettura che richiami a responsabilità e alimenti la speranza”**

Messe con il popolo: card. Betori (Firenze), “limitazioni non offuscano l’incontro dei credenti con il mistero della Pasqua del Signore”

“Sotto un cumulo di notizie, abbiamo bisogno di dare un senso a tutto quanto ascoltiamo e leggiamo, il senso nasce dallo scorgere come Dio sia presente nell’agire di tante persone che operano il bene e si fanno carico dei propri fratelli”. Lo ha detto l’arcivescovo di Firenze, il card. Giuseppe Betori, nell’omelia pronunciata ieri durante la messa in cattedrale, nella 54ª Giornata mondiale delle Comunicazioni sociali, sul tema “Perché tu possa raccontare e fissare nella memoria”. “Il tema di questa Giornata si intesse con il presente, in quanto l’emergenza che viviamo ha bisogno di una lettura corretta, che richiami a responsabilità e alimenti la speranza – ha aggiunto –. Abbiamo bisogno di dirci quel che accade nella verità, ma anche di cogliere nelle vicende i segni di bene che vi affiorano e gli orizzonti di speranza che devono darci coraggio”. Quindi un monito: “Sarebbe un grave errore lasciarsi soffocare dal peso delle sofferenze e dei disagi, non perché li si voglia negare, ma perché la fede ci aiuta a vivere anche i momenti del dolore nella luce della Pasqua”.

Il cardinale ha poi ricordato che nel suo messaggio “il Papa richiama il mondo della comunicazione al suo compito di essere uno specchio veritiero dei fatti della vita e non invece un discorso che introduce il virus delle ideologie che li deformano a vantaggio di disegni disumani”. Quindi, l’attenzione per quella “storia” considerata da Francesco “parametro di confronto per ogni storia umana”, cioè “la storia della salvezza narrata nelle Sacre Scritture”. “Essa offre i criteri per il discernimento di ciò che costituisce il patrimonio autentico dell’umano. Una storia che va resa attuale nella vita degli uomini”.

(F.P.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Giustizia nel caos per il coronavirus. Rinviato a ottobre il processo a Salvini**

Il leader leghista imputato per la vicenda della Gregoretti. Le accuse: sequestro di persona per i migranti trattenuti a bordo della nave militare. Il dibattimento avrebbe dovuto aprirsi il 4 luglio. Il giudice Sarpietro: "Migliaia di cause rinviate, costretti a rimandare". E sulle intercettazioni di Palamara: "Il senatore stia tranquillo, avrà un giudizio equo"

Il caos giustizia provocato dall’emergenza Coronavirus aiuta Matteo Salvini e, alla vigilia del voto del Senato sulla nuova richiesta di rinvio a giudizio per il caso Open Arms, il leader leghista vede allontanarsi lo spettro del processo che è invece già Stato deciso dopo che mesi fa il Parlamento ha concesso l’autorizzazione a procedere nei suoi confronti chiesta dal tribunale dei ministri di Catania, di parere diverso rispetto al procuratore Carmelo Zuccaro che aveva chiesto l’archiviazione.

Il processo, che vede Salvini imputato sempre di sequestro di persona per i migranti trattenuti a bordo della nave militare Gregoretti, avrebbe dovuto aprirsi a Catania il 4 luglio, ma e’ Stato rinviato ad ottobre.

Il presidente dell’ufficio del giudice dell’udienza preliminare Nunzio Sarpietro che si occupera’ personalmente del caso è stato costretto al rinvio: “I nostri ruoli sono stati travolti dallo stop per l’emergenza coronavirus, ci sono migliaia di processi rinviati che hanno precedenza e ho dovuto spostare l’inizio del processo che vede imputato il senatore Salvini ad ottobre”, spiega. Salvini in queste ore cavalca la strategia del timore di un giudizio precostituito nei suoi confronti dopo le intercettazioni sulla chat dell’ex consigliere del CSM Palamara. Ma Sarpietro, dopo aver letto le parole scritte da Salvini a Mattarella, lo rassicura: “Stia tranquillo il senatore Salvini, avrà un processo equo giusto e imparziale come tutti i cittadini. Né io né nessun giudice che si è occupato di questo fascicolo abbiamo nulla a che spartire con Palamara. E sono d’accordo con lui: quelle intercettazioni tra magistrati sono una vergogna”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Decreto scuola, accordo nella notte: concorso per 32mila precari ma dopo l'estate. "No ai quiz a crocette a luglio"**

**Passa la mediazione di Conte sul bando straordinario: gli insegnanti andranno in cattedra dal 1° settembre a tempo determinato, presi dalle Graduatorie d'istituto. Quando ci saranno le condizioni epidemiologiche si farà un test scritto**

di CORRADO ZUNINO

ROMA - Nella notte accordo chiuso nella maggioranza sul Decreto scuola. Dopo il vertice bis convocato da Palazzo Chigi a tarda ora, con gli interessati in videoconferenza, il premier Giuseppe Conte ha prodotto ieri alle 23 questa mediazione: il concorso per i precari ci sarà, ma dopo l'estate e non sarà più a crocette: ci sarà una prova scritta. Nel frattempo, i 32 mila docenti di scuola media e superiore entreranno in cattedra a tempo determinato direttamente dalle Graduatorie d'istituto, che dovranno essere aggiornate. E dal primo settembre saranno a disposizione della scuola.

Pd e Leu favorevoli: ritireranno l'emendamento

La soluzione trovata è molto vicina alle richieste del Partito democratico e di Liberi e uguali, che con il capogruppo al Senato Andrea Marcucci e il sottosegretario Peppe De Cristofaro hanno ascoltato la versione del premier e l'hanno trovata soddisfacente. La ministra del'Istruzione Lucia Azzolina - che in serata aveva pensato di lasciare l'incarico e si è arresa di fronte alle considerazioni politiche di Conte ("non possiamo spaccarci sulla scuola") - ha assorbito rapidamente il colpo e, a sua volta, si è dichiarata "soddisfatta".

Decreto scuola, accordo nella notte: concorso per 32mila precari ma dopo l'estate. "No ai quiz a crocette a luglio"

La ministra dell'Istruzione Lucia Azzolina arriva in auto a palazzo Chigi per vertice di maggioranza con il presidente del Consiglio Giuseppe Conte sul dl scuola

Dunque, resta la prova selettiva in entrata per l'assunzione di 32 mila insegnanti, ma si terrà dopo l'estate e sarà in forma scritta, senza il quiz a risposta chiusa. Una soluzione - viene fatto osservare dal governo - "che permette di combattere il precariato garantendo la meritocrazia". I dettagli dell'accordo, raggiunto dopo uno scontro prolungato, saranno resi noti oggi e Pd e Leu sono pronti a riformulare il loro emendamento al Senato che, nella prima versione, chiedeva, appunto, assunzioni "per anzianità di servizio e titoli personali". Sono state ottenute.

Ministra Azzolina all'angolo

"Bene la soluzione sul concorso straordinario per la scuola", dice ora la ministra dell'Istruzione, che a lungo ha difeso, in solitudine, la sua posizione per il concorso subito. "Vogliamo ridurre il precariato per dare più stabilità alla scuola e vogliamo farlo attraverso una modalità di assunzione che garantisca il merito. Abbiamo 78 mila insegnanti da assumere nel primo e secondo ciclo fra concorsi ordinari e concorso straordinario. Sono numeri importanti e dobbiamo fare presto", ha proseguito.

Non sono state ancora fissate, tuttavia, le successive date del bando ordinario per medie e superiori e quelle per la prova per l'infanzia e la primaria.

La viceministra all'Istruzione Anna Ascani, Pd, ha dichiarato: "La soluzione trovata ci convince perché va nella direzione auspicata. Il Partito democratico non voleva una sanatoria e non abbiamo mai sostenuto che si potesse entrare a scuola senza una forma di selezione. Noi pensavamo che le crocette non fossero un sistema di selezione adeguato e la pandemia ha cambiato tutto il quadro. Con i precari e i sindacati volevamo cambiare un concorso-lotteria e ci siamo riusciti, ora guardiamo a settembre".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

LA stampa

**Covid-19, aiutare i paesi poveri aiuta anche noi**

Senza azioni rapide contro disuguaglianze e fragilità in moltissimi paesi poveri, c’è il rischio che il virus rimbalzi di nuovo da Sud a Nord. Un rapporto di Oxfam fotografa le catastrofiche conseguenze sanitarie, umanitarie ed economiche della pandemia a livello globale

JOHN WESSELS

Se in gran parte d’Europa la diffusione del Covid19 diviene ogni giorno sempre più sotto controllo, peggiora rapidamente nel resto del mondo. Dal Brasile all’India, dall’Egitto al Sud Africa continuano ad aumentare i casi. Con il rischio che il virus rimbalzi di nuovo verso l’Europa da questi paesi. E il timore del dilagare incontrollato del virus, soprattutto nelle periferie più povere e negli slum.

Il mondo della cooperazione allo sviluppo lancia l’allarme. Nei paesi a basso reddito la spesa sanitaria pro-capite è 70 volte inferiore di quella nei Paesi ricchi. In 42 Paesi, per lo più in Africa sub-sahariana, la maggioranza non ha servizi igienici per lavarsi le mani con acqua e sapone. E il dilagare del Covid19 in India sembra voler confutare l’ipotesi del caldo e dell’età più giovane della popolazione come elemento di depotenziamento della propagazione del virus.

«Serve agire subito per evitare costi maggiori dopo», spiega Francesco Petrelli, senior policy advisor di Oxfam Italia. «Per fronteggiare la pandemia nei Paesi poveri è sufficiente il 6% - pari a circa 300 miliardi di dollari - degli incentivi economici messi in campo sinora nei Paesi ad alto reddito». Una cifra non certo semplice da erogare, ma che ad esempio potrebbe essere raggiunta in parte tramite un’estensione della cancellazione del debito estero a tutti i paesi poveri e in via di sviluppo. Nel 2020, in 46 paesi poveri la spesa per il pagamento del debito estero sarà in media il quadruplo della spesa sanitaria. Una situazione insostenibile che non solo frena il progresso, ma può essere fatale con la crisi dilagante

Nel report dell’Ong internazionale Oxfam, Tutto l’aiuto necessario, lanciato il 25 maggio in coincidenza con l’Africa Day, si sottolinea come tante aree in via di sviluppo, si rischiano non solo effetti devastanti sulla popolazione locale, ma impatti diretti con il nostro paese e altri paesi europei.

«Il virus, in assenza di adeguate misure di contenimento, è una mina vagante, capace di produrre “epidemie” di ritorno, con ripercussioni economiche e sanitarie gravissime anche per quei paesi ricchi che iniziano ad uscire da una fase di prima emergenza. Questa crisi ci sta dimostrando sul piano dei principi, ma anche degli interessi socio-economici, che nessuno è al sicuro se non lo siamo tutti», continua Petrelli.

C’è poi un tema economico. Nei paesi meno sviluppati, soprattutto in Africa, con l’espandersi della pandemia da coronavirus, i danni economici saranno devastanti, vanificando il progresso sociale ed ambientale di paesi che avevano fatto grandi passi in avanti incredibili. Nell’Africa subsahariana il PIL potrebbe ridursi addirittura del 5,1% nel 2020. Una recessione durissima, la prima da 25 anni nel continente africano. Con il potenziale di scatenare una catastrofe alimentare di larga scala, e diffuse tensioni sociali e politiche in aree già instabili

Il Fondo Monetario Internazionale ha dichiarato di voler cancellare il debito di 25 Paesi in considerazione della crisi. Ma per Oxfam non è sufficiente. Il circolo vizioso può essere interrotto solo se il Fondo Monetario Internazionale deciderà di cancellare i pagamenti del debito mettendo in vendita parte delle proprie riserve auree, spiegano in un comunicato. Anche la cooperazione italiana deve fare la sua parte. Ma in tanti denunciano l’assoluto silenzio sul tema del ministro degli Esteri, Luigi Di Maio.

«Un aiuto internazionale efficace che segni una svolta, deve contrastare l’emergenza sanitaria subito e sostenere i paesi poveri nella ripartenza economica – conclude Petrelli - Questa strategia si deve realizzare in 4 mosse decise e tempestive: colmare il gap dell’aiuto allo sviluppo, aggiungendo agli attuali 150 miliardi di dollari altri 300 miliardi; investire nel raddoppio della spesa sanitaria pubblica negli 85 Paesi più poveri del mondo portandola a 159 miliardi di dollari; cancellare il fardello del debito per tutti i paesi poveri; riorganizzare gli aiuti sotto il segno della lotta alla diseguaglianza, della tutela sociale, degli aiuti a misura di donna, della salvaguardia dell’ambiente e del clima».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**L’epidemiologo**

**Coronavirus Lombardia, Demicheli: «Ecco perché cala il numero di morti anche se il virus non si è indebolito»**

**Vittorio Demicheli è l’epidemiologo alla guida della task force della Regione Lombardia e direttore sanitario dell’Ats di Milano: nuovi positivi, pesa lo screening nelle Rsa**

di Stefano Landi

Coronavirus Lombardia, Demicheli: «Ecco perché cala il numero di morti anche se il virus non si è indebolito» Vittorio Demicheli, l’epidemiologo a capo della task force di Regione Lombardia

Tre mesi con il dato dei decessi quasi sempre in tripla cifra. Per questo ieri, quando nel quotidiano bollettino della regione Lombardia è uscito «zero» alla voce decessi a tanti sono luccicati gli occhi. «Restano da fare verifiche coi Comuni, ma il segnale resta chiaro. E non ci sarebbe troppo da sorprendersi», spiega Vittorio Demicheli, epidemiologo alla guida della task force della Regione e direttore sanitario dell’Ats di Milano.

A molti è suonato come un miracolo...

«Man mano che l’epidemia anche in Lombardia retrocede si ragiona su numeri sempre più piccoli. Il dato dei decessi rispecchia l’andamento anche se indica sempre storie cliniche iniziate qualche settimana prima. È una conseguenza anche del dato che emerge dalle terapie intensive».

In che senso?

«A morire sono quasi sempre i malati più gravi che spesso erano intubati. Se il numero nelle ultime settimane è sceso da oltre 1.300 ai 197 di ieri significa che sono molte meno anche le persone con un quadro clinico compromesso. I dati vanno letti nel loro complesso».

È tra quelli che considerano che il virus sia meno letale?

«Su questo non si hanno certezze. Credo invece che stiamo vivendo un fenomeno che gli inglesi chiamano harvesting. Il virus ha fatto la cosiddetta “mietitura”, ha accelerato quindi il percorso clinico di persone fragili, in molti casi con altre patologie. Può essere che ora abbia consumato il bacino dove poteva fare più danni e si presenti con letalità contenuta».

Ieri in Lombardia c’erano 440 nuovi contagi. Oggi 285. Chi sono i nuovi positivi?

«Tre giorni fa si è concluso lo screening di massa su operatori e personale delle Rsa, ma i referti di quei tamponi entrano ancora nei dati di questi giorni. Ci sono poi i positivi che emergono dai test sierologici e quelli segnalati dai medici di base nel quadro di sorveglianza diffuso che parte anche dalle segnalazioni dai luoghi di lavoro. C’è poi qualche caso di contagio in famiglia, ma non troviamo più catene lunghe».

Sembra di capire che pochi arrivino da chiamate ai pronti soccorsi…

«È il dato più importante che conforta il monitoraggio: la curva di chiamate al 118 è tornata a numeri pre-Covid, dopo essere stata piatta ma rilevabile nelle ultime settimane».

Il saldo numerico delle terapie intensive è in striscia negativa da diverso tempo. C’è ancora gente che entra?

«Pochissimi. In alcuni casi sono pazienti già ricoverati che necessitano di sostegno respiratorio».

Quando si potrà arrivare anche in Lombardia a contagi vicino allo zero?

«Non possiamo escludere una ripresa del contagio e un’oscillazione dei numeri dato che ora la gente sta tornando alla vita di prima. La prima riapertura del 4 maggio sembra assorbita. Se il trend dovesse continuare ad essere questo in un paio di settimane potremmo arrivare a numeri minimi».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_-

Corriere della sera

**Pietà per la scuola**

di Alessandro D’Avenia | 25 maggio 2020

Il 21 maggio del 1972 un uomo, tra le urla, si lanciò con un martello contro la Pietà di Michelangelo in San Pietro. Prima che un pompiere, in visita alla basilica, riuscisse a bloccarlo aveva già assestato 12 martellate alla statua della Madonna, staccandole un braccio e sfigurandole il volto. Tutti si sentirono feriti nel proprio corpo, perché la bellezza è la memoria viva degli uomini, resa duratura nelle opere del loro agire migliore (politico, artistico, tecnico...). Quel marmo appartiene a me e a voi, come accade con i ricordi di famiglia più intensi. Memoria non è infatti un passato da ripetere per una nostalgia malata, ma vita che non muore, presente continuo che penetra i secoli, frantuma gli orologi e offre all’uomo di tutti tempi l’energia di cui ha bisogno per rinnovarsi: trasformare in vita il dolore di una madre per il figlio morto (la Pietà) è una delle vette della memoria. Così l’opera, come racconta il documentario «La Violenza e la Pietà», fu riparata con la cura dovuta alle cose irripetibili e le sue cicatrici testimonieranno per sempre che noi siamo o costruttori o distruttori. I primi, in ogni ambito, salvano il mondo perché ne compongono la memoria, cioè la vita, mentre i secondi la demoliscono. In mezzo ci sono gli istruttori, coloro che istruiscono, cioè donano alle nuove generazioni i ricordi più vivi della famiglia umana: la chiamiamo «scuola».

Che ne è stato della scuola così intesa in questi mesi? Come ci siamo presi cura della vita di bambini e ragazzi? Le decisioni, prese spesso fuori tempo (come per l’esame di terza media e di maturità), li hanno aiutati? Per rispondere mi servo di un esempio personale. A un mese e mezzo dalla decisione di chiudere le scuole, sono stato contattato dal Ministero per partecipare a una lodevole iniziativa: fare, insieme ad altri «Maestri» (titolo del format), due lezioni di 15 minuti su temi a mia scelta, che poi sarebbero andate in onda su un canale nazionale. Ero allettato (o meglio il mio ego lo era), ma poi mi sono concentrato sui ragazzi e ho declinato l’invito, perché l’ultima cosa di cui avevano bisogno era l’ennesima lezione da schermo. La proposta, sacrosanta in tempi normali, non solo rafforza l’idea sbagliata che la scuola si possa fare senza corpi, con sconosciuti e senza interazione, ma conferma la concezione sterile dell’istruzione come frammentazione di nozioni senza connessione con la vita integrale: per far fiorire le persone non basta la ragione ma ci vuole soprattutto la relazione. Istruire non è inserire dati in teste senza corpo ma innestare, nel corpo «vivo» della memoria umana, i «recenti», perché diventino «viventi». Mi sembrava che in questo faticoso frangente servisse altro ai ragazzi, perché, nelle situazioni di crisi, la resistenza viene dalla liberazione di energie interiori non ancora attivate. Serviva soprattutto l’orientamento che a scuola è quasi del tutto trascurato e risolto in notazioni più o meno estemporanee o in vetrine di università a caccia di iscrizioni. Troppi ragazzi non sanno cosa fare (università o no? quale facoltà?) e finiscono per scegliere non a partire dalla conoscenza di se stessi e del mondo, ma in base a illusioni o pressioni familiari e culturali, rassicuranti sul breve periodo, fonte di crisi sul lungo. Così, in questi mesi di didattica a distanza, oltre a portare avanti delle lezioni sull’esplorazione della propria vocazione sui canali social, ho preparato per i miei studenti e genitori dei video e dei questionari per identificare i loro segni vocazionali, cioè concentrarsi su ciò che c’è già anziché su ciò che manca, sul futuro anziché sulla cronaca. È una iniziativa personale, non in programma, svolta nelle mie ore: niente valutazioni, semplice esplorazione di attitudini e punti deboli, con l’aiuto dei genitori. Sono convinto che solo quando la scuola sarà giardino di vocazioni, capace di curare la novità di ognuno, sarà veramente democratica, rendendo tutti (non a chiacchiere) liberi (autonomi nelle scelte e nello sviluppo della vita). Nei prossimi giorni inaugurerò, con Mario Calabresi, un progetto di orientamento personalizzato (con incontri da remoto per ogni ragazzo) per «la scelta universitaria in tempo di pandemia», aperto a tutti gli studenti di quarto e quinto anno e gestito dagli enti universitari. Questo è ciò che si può fare da casa, mettendo insieme forze e professionalità, con un pc e gratis: figuriamoci con risorse (spendiamo — per cosa esattamente mi piacerebbe saperlo — per ogni studente di scuola statale circa 7 mila euro l’anno!) e un progetto di lungo periodo, svincolato da logiche di partito o di propaganda. Sono stanco di slogan, promesse e silenzi complici.

Come il pompiere che fermò il vandalo della Pietà, non possiamo più ignorare l’azione distruttiva di chi, per interesse, inerzia, ignoranza o incapacità... continua a martellare sul futuro del nostro Paese.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Ripensiamo la scuola, non mandiamo la didattica in vacanza"**

**Non aspettiamo settembre. Occorre immaginare attività didattiche da affiancare a quelle dei centri estivi, per iniziare subito a recuperare il debito formativo accumulato in questi mesi. L'appello di scrittori e parlamentari a sostegno degli 8 milioni di studenti italiani rimasti a casa per l'emergenza coronavirus**

Dopo tre mesi di didattica a distanza, efficace per alcuni ma non per tutti, abbandonare studentesse e studenti per altri tre sarebbe da parte della collettività un comportamento irresponsabile. Se il Ministero non ha la forza o tutti gli strumenti per occuparsene, faccia appello alle forze della società civile, che se non è educante, se non sa farsi carico delle responsabilità educative nei confronti di bambine e ragazzi, semplicemente non è una società.

Dire che la scuola ricomincia a settembre non è corretto. La scuola non è un cantiere che apre e chiude. La scuola è un processo che accompagna la costante trasformazione di chi sta crescendo. Ciascuno cresce solo se sognato, diceva Danilo Dolci. E a noi sembra che gli otto milioni di studentesse e studenti italiani siano stati troppo poco pensati – altro che sognati – da chi avrebbe avuto la responsabilità di farlo. La fase della ripartenza dopo la quarantena non può adesso essere sprecata. La crisi educativa e sociale prodotta da questo anno scolastico spezzato va inserita fra le emergenze da affrontare con maggiore coraggio e decisione.

Il rischio è rendere più dolorose disuguaglianze già esistenti e aumentare la dispersione scolastica. Rimandare decisioni e sperimentazioni concrete a quando sarà troppo tardi per modificarle nel caso siano poco efficaci, sarebbe grave. Lo sarebbe temporeggiare, attendere la riapertura formale di settembre come la soluzione a tutti i problemi, non considerare appieno il fatto che i prossimi tre mesi non sono né possono essere i “soliti” tre mesi di vacanza.

È evidente che riaprire gli istituti scolastici sia tutt’altro che facile, tanto meno nel corso dell’estate per una serie di difficoltà logistiche e di gestione del rischio sanitario che vanno anche al di là delle norme sul distanziamento fisico. Ma se abbiamo posto come urgente la riapertura delle fabbriche, delle attività di ristorazione e perfino delle frontiere, è assurdo non affrontare il nodo delle attività educative, progettando e ripensando – con il corpo docente e le amministrazioni locali, e con il coinvolgimento dell’intera società civile: dei genitori e delle ragazze e dei ragazzi stessi, delle associazioni, dei centri di aggregazione, delle parrocchie, dei volontari – modi, spazi e tempi per “fare scuola” in sicurezza.

Occorre sperimentare in vista del prossimo anno scolastico; fare, ovunque questo sia possibile, le prove generali di riapertura in presenza e in sicurezza, stipulando patti territoriali che tengano conto delle specifiche situazioni locali.

Occorre immaginare attività didattiche da affiancare a quelle dei centri estivi, per iniziare subito a recuperare il debito formativo accumulato in questi mesi.

Occorre farsi carico della fatica emotiva, psicologica e dell’apprendimento che l’interruzione dell’anno scolastico ha prodotto in otto milioni di studentesse e studenti, a maggior ragione in quelli che la “didattica della quarantena” non ha raggiunto o ha raggiunto con minore efficacia.